

Shelter from the storm.

Per un progetto sulle memorie dei migranti in Maremma

Bob Dylan nel 1975 scriveva “Shelter from the storm”, canzone suggestiva con molti riferimenti biblici. L’amore è il tema dominante del testo dylaniano. È l’amore che fa muovere il protagonista e che lo fa attraversare deserti e mari in tempesta ma soprattutto è l’amore che offre un “rifugio sicuro nella tempesta”. L’uomo protagonista del testo quindi attraversa strade piene di fango e deserti per scappare da un mondo di morte e da uomini che combattono tra di loro. Il protagonista, durante il viaggio vive situazioni drammatiche e rimane bruciato dalla stanchezza, sepolto dalla grandine, avvelenato nei rovi, stremato sul sentiero e cacciato come un coccodrillo. La speranza però arriva nel testo sottoforma di donna che offre all’uomo un riparo dalla tempesta, un posto dove può sentirsi sempre al sicuro ed al caldo. Tuttavia le tribolazioni dell’uomo non finiscono perché quel rifugio dalla tempesta era solo un’illusione: “vivo in un paese straniero ma sto per attraversare il confine. La bellezza cammina sul filo del rasoio, un giorno la farò mia”. La libertà della scrittura di Dylan ci permette di vedere in quelle immagini la tragedia dei migranti che solcano un tempestoso mediterraneo alla ricerca di un porto sicuro dove approdare.

Le memorie che si perdono.

Viviamo quasi ogni giorno la tragedia delle migrazioni, viviamo sempre con più indifferenza la sofferenza degli sbarchi e del dolore di uomini e donne che scappano dalle loro terre per approdare sulle coste italiane.

Ogni migrante, nel fuggire dalla propria casa e intraprendere il lungo percorso verso l’Europa, ha una propria storia unica e tragica. Queste storie spesso si perdono, svaniscono nella complessa macchina dell’accoglienza europea o peggio si perdono in fondo al mare.

Nel Centro della Rugginosa i migranti che, in questi ultimi anni sono passati da lì, hanno lasciato flebili ma importanti segni della loro presenza e della loro esperienza di vita. Testimonianze affidate a disegni *naïf* o a scritte sui muri delle camerate che raccontano storie di povertà, di guerra, di fuga, di galera, di morte e di sogni. Quelle testimonianze sono una porta aperta che va oltre il mediterraneo e che ci raccontano le vite di queste persone.

Il primo problema da risolvere è quello di salvare dall’oblio e dalla dispersione queste memorie. Ma nel momento in cui ci si accosta a questo tipo di problema è necessario anche interrogarsi su un elemento che va oltre un aspetto puramente metodologico. Infatti sarà utile valutare se si può parlare o meno di una memoria collettiva come fonte di identità dei migranti; ovvero se queste persone, pur provenendo da paesi diversi e quindi avendo cultura e vissuti differenti, dopo aver vissuto insieme e dopo aver vissuto esperienze simile di viaggio verso l’Europa, abbiano progressivamente acquisito e sviluppato un ricordo condiviso. Su questo ricordo condiviso esiste una identità condivisa?

Le memorie che si salvano.

L'Isgrec ha già fatto un sopralluogo nella scuola della Rugginosa per valutare la consistenza e la natura dell'intervento sul piano archivistico- documentario; fondamentale sarà conservare e valorizzare il materiale per renderlo fruibile e adatto ad un utilizzo storico, didattico e divulgativo.

Durante la visita ai locali della Rugginosa e l'incontro con le operatrici è emersa un'intensa attività di accoglienza del centro, che è cambiata e che si è modificata nel tempo in accordo con l'evolversi delle normative vigenti. Nella struttura, fino a poco tempo fa, i migranti rimanevano per periodi medio lunghi, mentre adesso rimangono solo per periodi brevissimi, per poi essere inviati nei vari comuni ad aspettare lo *status* di richiedente asilo. Questo è il primo elemento su cui riflettere: i migranti sono di passaggio.

L'altro elemento fondamentale per il progetto è la presenza di varie testimonianze sotto forma di disegni e di testi che nel tempo sono stati appesi alle pareti della struttura. Il muro all'ingresso dello stabile, infatti, negli anni si è riempito di disegni riconoscenti e di testimonianze drammatiche. Oltretutto quelle testimonianze appese al muro inducono altri migranti a lasciare spontaneamente la propria testimonianza. Il materiale così cresce ad ogni nuovo arrivo e continua a fornire un quadro assai variegato di esperienze e di vissuti che sono fondamentali per comprendere un fenomeno così complesso.

Una prima valutazione della consistenza

In situ esistono circa 200 documenti tra disegni e memorie manoscritte attaccate sulle pareti del centro di accoglienza. Inoltre altri documenti sono stati già organizzati in un album e già utilizzati per una mostra didattica per le scuole primarie. Il materiale consiste in fogli (in genere di formato A4) su cui ci sono disegni e testi manoscritti (con impressioni, ringraziamenti e testimonianze) in varie lingue: generalmente inglese, francese, arabo o eritreo.

Inoltre esistono diverse foto digitali degli arrivi e degli ospiti che possono essere usate per ricostruire le memorie e le storie dei migranti.

Come salvare il materiale?

Il primo scopo del progetto è quello di salvare dalla distruzione e dalla dispersione questi materiali. Sarà quindi necessario digitalizzare i documenti già presenti sui muri del centro. Dopo la digitalizzazione, i materiali andranno descritti, analizzati, tradotti (dove possibile) e ripartiti in fascicoli. Inoltre sarà necessario, descrivere e analizzare anche i registri delle presenze afferenti all'archivio amministrativo del centro, consistente in una decina di buste e registri cartacei.

Quindi ricapitolando, le operazioni necessarie per salvare questi documenti sono:

- 1- gestione materiali e digitalizzazione;
- 2- incrocio con le foto esistenti fatte dagli operatori;
- 3 formazione di nuclei documentali (fascicoli digitali) che documentino i vari gruppi di passaggio nella struttura, le biografie, le provenienze, le intenzioni di viaggio.

Come mantenerlo vivo? Ovvero come gestire un archivio in divenire.

Una volta messo in sicurezza il materiale fino ad oggi raccolto sarà compito dell'Istituto, organizzare un sistema di raccolta e inventariazione che possa raccogliere e organizzare anche i materiali dei futuri ospiti e dei futuri arrivi.

L'archivio per definizione è un oggetto vivo che accumula materiale e che accresce la propria consistenza. In questo caso un archivio di memorie umane come questo è un oggetto in divenire per antonomasia e sarà quindi necessario saperlo gestire e organizzare.

L'organizzazione del materiale attualmente presente dovrà fare da modello per tutto il materiale che arriverà in futuro, solo così si potrà preservare anche le memorie future.

Per aumentare la conoscenza del fenomeno e le informazioni da archiviare potrebbe essere utile integrare le documentazioni future con **video interviste**, con **foto** e **narrazioni** individuali e spontanee dei migranti.

Le memorie che mancano

Manca però una prospettiva che vada oltre alla fisicità dell'archivio e che possa mantenere viva le molteplici memorie dei migranti raccolte alla Ruggionosa. La vera sfida che l'Istituto coglie in questo progetto non è solo quella di salvare le memorie dei migranti ma è soprattutto quella di raccontare, in una prospettiva storica, quelle vite.

I migranti che passano dalla Rugginosa stanno troppo poco tempo per potersi integrare nel tessuto sociale che li ospitano, le testimonianze e le memorie invece rimangono presenti nel territorio ed hanno la possibilità di stratificarsi nella cultura locale. Testimonianze e documenti di questo genere sono oltretutto una straordinaria opportunità di conoscenza e di approfondimento su un tema come quello dell'emigrazione di così attualità e importanza.

L'Istituto quindi, una volta terminata la fase prettamente archivistica, proporrà alcune azioni di divulgazione di queste memorie migranti. Tra le proposte potrà esserci:

- 1) Un evento pubblico per discutere sulle tematiche dell'immigrazione;
- 2) Un documentario che possa raccontare le storie di alcuni migranti;
- 3) Un progetto didattico da inserire nella offerta formativa che l'ISGREC porta nelle scuole della Provincia.
- 4) Una mostra fisica o virtuale con le storie e i disegni dei migranti.